Piccole storie

Giolitti

Vasta esperienza in ogni ramo, gran prontezza nelle decisioni, eccezionale alacrità al lavoro eran doti di Giovanni Giolitti che tanto avrebbero significato per la sua carriera politica e per la lunga e poderosa sua azione di insigne statista.

Ben prima di diventare deputato egli aveva dato già manifeste prove di sè come funzionario ministeriale, sino a raggiungere non ancora quarantenne il grado di direttore generale del Ministero delle Finanze ed esser nominato poco dopo Consigliere di Stato.

Anche al Consiglio di Stato, sebbene egli fosse il più giovane dei consiglieri, era giunto preceduto da quella che era già la invidiabile fama. Tanto che il presidente dell'alto consesso aveva subito affidato al neo-consigliere un cumulo di gravi e complicate pratiche, mandandogli a casa per lo studio voluminosi incartamenti.

Ma una settimana dopo, il neo-consigliere era di nuovo nel gabinetto del suo presidente che lo ricevette con la più schietta effusione.

— E così, e così, caro Giolitti? Che ve ne sembra delle vostre nuove funzioni? Forse meglio consigliere di Stato che direttore generale al Ministero delle Finanze...

— Certo preferisco, Eccellenza. E con voi presidente...

— Siete ben gentile — gli sorrise lui, continuando poi in tono scherzoso: — E sì che ho sulla coscienza d'avervi subito caricato di lavoro!

— Non dite questo...

— Colpa vostra, però! — soggiunse sullo stesso tono. — Arrivare in Consiglio con una fama, con una fama!... E la vostra attività è proverbiale, e siete così giovane per di più... Logico che io faccia grande assegnamento su voi. Ve l'ho provato!

— Ve ne ringrazio. Son ottanta, le pratiche che avete voluto affidarmi. E ce n'è di importantissime...

— Eh?! Ottanta?... Nientemeno che ottanta, ve ne ho mandato a casa?... Sono un po' troppe, vedo. E ben immagino: siete venuto a dirmelo... Ma non preoccupatevi. Tutto con vostro comodo. Non vi faccio premure...

— Che dite! Il lavoro è fatto e potete disporre per il ritiro degli incartamenti.

Il presidente rimase sorpreso.

— Già fatto?! Già fatto?! — andava ripetendo. — E come?

— Niente di straordinario...

— Ma lo sapete che quello era il lavoro arretrato di tre mesi?

— Tanto meglio allora...

— Sì, sì — continuò inquietissimo Sua Eccellenza. — ma che nessuno lo sappia, per carità! Guai se si venisse a sapere che c'è chi sbriga in una settimana l'arretrato di tre mesi! Direbbero tutti...

Ma si trattenne, e completò in tutt'altro tono la frase:

— Direbbero tutti che di Giolitti non ce n'è che uno, ecco cosa direbbero!

Era con auspici come questi, che il gran piemontese stava per iniziare la sua carriera politica!

Classi sociali

L'altezzoso e fatuo duca de Lorges aveva a corte una discussione col valoroso generale Chavert.

— Non sto a discuter con voi, signor generale! — disse a un certo punto il duca. — Tanto non riuscireste mai ad intenderci!

— Credete? gli chiese calmo calmo il generale.

— Perchè tra me e voi c'è gran differenza fin dal giorno delle nostre nascite!

— Oh sì... Voi siete nato duca, ed io invece sono figlio di poveri contadini.

— Mi par che basti!

— No, non basta. Perchè tra noi c'è un'altra gran differenza...

— Quale?

— Questa: che se io fossi nato duca, oggi sarei certo maresciallo di Francia...

— Complimenti!

— ... mentre voi, se foste nato da poveri contadini, ve ne stareste ancora oggi a zappare.

Marcello Arduino

Etichetta

Una mattina la regina Vittoria, che era allora ancora solo ai primordi del lunghissimo suo regno, si era vista comparir dinanzi la dama di turno coi segni d'una vera costernazione in volto.

— Che accade, contessa? — le aveva subito chiesto con inquietudine.

— Vostra Maestà mi perdoni... — si sentì rispondere con voce rotta. — Ma che si direbbe nelle corti d'Europa se si sapesse che cos'è capitato ieri qui, durante una delle private udienze di Vostra Maestà!...

— Che cos'è mai capitato? Tu mi incuriosisci. Parla dunque.

— Vostra Maestà mi perdoni... Ma è trapelato che nel corso di quell'udienza, proprio Vostra Maestà, la regina d'Inghilterra, si è alzata lei stessa per regolar la fiamma di una lampada che mandava fumo!

— Inaudito! — scoppiò in una squillante risata la regina Vittoria. — Proprio di che mettere a rumore le corti d'Europa!

— Vostra Maestà ride di me...

— No, cara... Ma non è da oggi che tu sai cosa penso dell'etichetta. Quella lampada, vero? Ma se io avessi chiamato la dama di turno e le avessi detto che c'era fumo, lei si sarebbe certo fatta dovere di chiamare il Gran Cerimoniere di corte, e questi un ciambellano, e questi un valletto, e così la lampada avrebbe continuato ad affumicarmi...

TRENTASEI "COLLI„ E UNA SOLA CAMERA CON BAGNO

Come ha trascorso Rita le sue giornate romane

Rita Hayworth, principessa Khan.

Audacia d'un pittore danese con la principessa Khan "artista di professione„ - Alla ricerca dell'ex-marito Orson, per parlargli di Rebecca - Giro del mondo d'una giacca di camoscio rovinata - I sacrifici di madre Gilda: con un treno qualunque incontro alla piccola Gelsomina

Roma, mercoledì sera. Domenica notte 11 marzo il portiere dell'Hassler, a Roma, nel registro degli ospiti, laddove era scritto «Rita Hayworth, Margherita sposata Ali' Khan nata a Brooklin il 17 ottobre 1918, di professione artista, residente a Cannes» scriveva a matita colorata «in partenza».

Col direttissimo delle 22, infatti, la principessa Rita Hayworth lasciava Roma diretta a Nizza.

Rita si era fermata a Roma esattamente quattro giorni. Era giunta nella capitale il tardo pomeriggio di giovedì. L'aveva preceduta, la mattinata, da Napoli, dove la diva era sbarcata, la sua cameriera francese con i bagagli: trentasei colli.

All'hotel di Trinità dei Monti Rita non volle un intero appartamento. Preferì una sola camera con bagno all'ultimo piano. Le fu assegnata la camera n. 609 con un terrazzo su via Sistina in direzione della scala che porta a Piazza di Spagna. La principessa entrando si diresse a passo svelto verso la terrazza e restò oltre mezz'ora, sola, in ammirazione di Roma. La visione che si gode da quel terrazzo è unica. Si tratta del più bello osservatorio di quello che è considerato, forse, il più bel posto di tutta Roma. La visione più romantica della Roma dei sognatori. Anche l'ora era la più indicata: l'ora del tramonto.

La sera del giovedì Rita non uscì. Lo spiazzale antistante l'Hassler, dove via Sistina e via Gregoriana convergono e si eleva l'obelisco, era affollato di gente: romani e turisti stranieri desideravano vedere da vicino Gilda; i fotografi e i cronisti speravano nel colpo di fortuna. I giornalisti s'erano introdotti perfino nell'hall mentre tutti gli ingressi che portano ai piani superiori erano severamente piantonati. [illegible] Eisenhower [illegible] fu disposto nell'Hassler [illegible] spiegamento di forze protettive... Ma diversamente [illegible] la Hayworth avrebbe trovato [illegible] assiepata lungo la scala, e nei corridoi sino alla porta n. 609. Malgrado ogni misura, ci fu chi — un pittore danese — è riuscito a infiltrarsi, non visto, nell'hotel, raggiungere l'ultimo piano e presentarsi a Gilda.

Il mattino appresso la cameriera francese della principessa fu rinviata frettolosamente a Napoli: ivi era stato dimenticato il cofanetto con i gioielli di viaggio della signora.

Quello stesso giorno alle undici la principessa ricevette nel suo alloggio un giornalista italiano, il solo al quale diede, amichevolmente, una sola intervista vera e propria, in compagnia dello scrittore americano Micael Ching e di Mc Gariej. A mezzogiorno posò per i fotografi nella «hall» e rispose a qualche domanda dei rappresentanti della stampa romana, i quali fraintesero, però, con imprecisione la risposta al quesito se sia vero che lei abbia abbandonato lo schermo. La inesatta interpretazione della risposta diede origine, infatti, alla falsa notizia dell'abbandono del cinema da parte della «stellissima».

Ora è vero esattamente il contrario.

Rita Hayworth riprenderà prossimamente il cinema dal quale non si è allontanata poichè è tuttavia operante il suo contratto con la «Columbia».

Ha pranzato e cenato nei quattro giorni in alcuni ristoranti tipici dei dintorni e del centro. Ama la cucina italiana e preferisce le pizze.

Sabato 10 rimase tutto il giorno in hotel. Aveva accettato un invito al teatro Sistina per assistere alla rivista Osiris-Viarisio, ma alla fine non c'è andata poichè non si sentiva bene, e non si alzò di letto.

La domenica mattina volle uscire a piedi, ma nelle scale di Trinità dei Monti la sorprese la pioggia. Era in comitiva con gli amici Leighter e Mc Gariej. Tutti insieme finirono sotto gli ombrelloni dei fiorai della scalinata. Imboccata via Condotti, non poterono andare oltre i primi negozi all'altezza del caffè Greco data la folla che si era formata a lei intorno. Montò su un taxi alquanto cruciata delle noie della celebrità che in Italia sono particolarmente stancanti. «— E dire che i romani, abituati da millenni a veder davanti al loro naso, la gente più famosa, più strana, più potente del mondo, non dovrebbero meravigliarsi gran che della mia persona...» — aveva detto a un amico la sera stessa raccontando l'episodio. Le fu risposto: — «La immagine del vostro viso è in Italia nota almeno quanto quella di Gillette, il fabbricante delle lamette da barba».

Indugiò molto a San Pietro, sotto il colonnato del Bernini.

Quella stessa mattina di domenica qualcuno del suo seguito aveva cercato di Orson Welles, il primo marito di Rita che, come è noto, risiede ormai a Roma. Fu risposto di telefonare dopo mezzogiorno, giacchè il regista desidera essere svegliato dopo quell'ora e non ammette eccezioni. Dopo mezzogiorno, infatti, Rita ebbe una lunga conversazione telefonica con Orson. Hanno un interesse prezioso in comune, malgrado il divorzio, ed era giusto e doveroso per entrambi che ne parlassero. L'interesse prezioso ha un nome, Rebecca, la loro bambina, che vive a Cannes con la madre.

Tutto il pomeriggio di domenica Rita è stata inquieta. Un tintoria romana le aveva sciupato la giacca di camoscio che lei aveva mandato a smacchiare. L'inquietudine della Hayworth durò alcune ore.

Chi la vide dice che era nervosissima. La notizia della disavventura della giacca fece, si può dire, il giro del mondo giacchè la principessa ne parlò a una amica che, proprio in quei momenti le telefonava da Boston; ne parlò al marito in Etiopia, nella telefonata quotidiana che avveniva a Roma verso le 18, e ne parlò persino alla governante che dalla sua casa di Cannes la chiamava, di consueto, due volte al giorno.

Tramite la direzione dell'Hôtel, Rita chiese il risarcimento del danno. Dapprima voleva il costo dell'indumento: centoventimila franchi. Poi si contentava di settantunmila franchi e cinquecento. Appreso, infine, che detta somma avrebbero dovuto pagare gli operai della tintoria, rinunziò a ogni riparazione. Gli operai, per gratitudine, le inviarono un fascio di rose. Rita ne restò commossa talmente, che la notizia del gentile gesto dei due operai fu appresa nel giro di poche ore, quella sera stessa, a Boston, ad Addis Abeba e a Cannes.

Rita Hayworth voleva partire da Roma in auto per visitare Firenze e Genova, ma alle ore 21 di domenica decise improvvisamente di partir subito, in treno, per Nizza, direttamente. Aveva appena ricevuto una telefonata che la bimba più piccola, Gelsomina, era ritornata dalla Svizzera dove era stata tenuta in villeggiatura tre mesi.

Gilda si precipitò alla stazione Termini in tempo per prendere il treno in partenza alle 22,50.

L'ansia di rivedere, dopo tre mesi, la bambina aveva prevalso sul proponimento della sospirata gita turistica in Toscana e in Liguria.

Mario La Rosa

LA CHIAMAVANO LA "GRANDE DONNA„

Isabella la cattolica

Da bambina, quando sua madre la voleva accanto a sè, Isabella, già saggia e riflessiva, provava un senso di disagio. Eppure Isabella di Portogallo, chè questo era il nome della madre, vedova di Giovanni II di Castiglia, sempre vestita di abiti bianchi del lutto, era dolce nelle parole e nell'aspetto, ma c'era in lei qualcosa di sinistro che la figlia avvertiva. In realtà, senza che nessuno lo sapesse, la vedova stava sprofondando nelle tenebre paurose della follia e la figlia ne aveva come il presentimento. Cosicchè fu quasi con sollievo che più tardi accolse l'ordine del re Enrico IV, suo fratellastro, di recarsi col minore fratello Alfonso, alla corte di Madrid. Nata nel 1451, ella aveva ora undici anni e lasciando il paese montano, di una regione grigia e aspra dove era nata, e la casa rattristata dall'infelicità materna, si mise in viaggio, convinta di andarsene a un Paradiso. La Corte di Castiglia era gaudente e fastosa, vi si passava il tempo a ubbriacarsi, a bestemmiare, a giocare, a fare sfacciatamente all'amore, in abiti elegantissimi e preziosi. Per prima cosa infatti, tutti squadrarono, ridendo sprezzantemente, l'abito della fanciulla, disadorno e di taglio poco elegante, più adatto a una novizia di convento, che a una principessa.

E la condussero nella sua stanza da bagno, dove, con grande stupore, Isabella vide, invece di una cameriera, un bellissimo paggio. Era il cavaliere Bertran, notorio amante della regina. La principessa Giovanna, infatti, nata da poco, già rassomigliava talmente, che tutti la chiamavano Giovanna la Bertraneja. E anche il re lo sapeva. Isabella fu dunque vestita alla moda, abito di seta variopinta con maniche lunghissime che toccavano terra, calzature aderenti come un guanto, con la punta rivolta in su e dorata reticella per i capelli. Il paggio Bertran approvava. Lei, Isabella, tentò di guardarsi in uno di quegli specchi che allora, anche in una reggia, costituivano oggetti assai rari, con cornici enormi, intarsiate, tempestate di gemme, intorno a una piccola spera opaca. Ritta sulla punta dei piedi, con ansia, si scrutò, e si vide diversa da tutte quelle creature femminili che la circondavano, tutte brune, pulsanti, con grandi ardenti occhi neri e pelle color dell'ombra. Lei aveva una grossa testa coperta di capelli rossi, pelle bianca e piccoli occhi strani dalle palpebre pesanti, dalle chiare pupille azzurre, dallo sguardo tranquillo e penetrante. Non sottile di persona, no, massiccia invece, una persona portata a stare immobile per ore sull'inginocchiatoio, a pensare, a raccogliersi, a pregare. Sentiva in sè vita, energia, forza e capacità di dominazione. E se fosse diventata regina, se quella possibilità non fosse stata un sogno?...

Isabella la Cattolica.

La donna e la regina

Invece non fu un sogno. Isabella Trastamare diventò regina quando già, da tempo, ella aveva sposato, in circostanze romanzesche, Ferdinando d'Aragona, il bello, intelligente, affascinante principe, che doveva essere il grande amore della sua vita. Da quel giorno ci furono due creature in lei: la donna e la regina. Quante peripezie per la regina, quante penose vicende da superare coraggiosamente, quale avverso fato da vincere, con la sua tempra meravigliosa! E la guerra, la guerra, la guerra... Calma, impassibile, semplicemente vestita, ella cavalcava attraverso il Paese, su sentieri montani, distrutti dalla neve, su brucianti deserti di argilla, per arruolare soldati, per predicare contro i nemici, per confortare maternamente i sudditi, sempre mantenendo la sua statuaria compostezza, sempre con quella straordinaria calma che era una difesa contro se stessa e contro il mondo esterno.

Cavalcava come un uomo, portando, sotto il vestito, una corazza di ferro e quando si fermava, anche per breve tempo, faceva subito allestire sotto il tetto di una casa di contadini o di una modesta osteria, un piccolo altare a tre lati. Scene religiose della leggenda cristiana, immortalate dall'arte di grandi pittori, consacravano il più nudo ambiente. La regina assisteva all'allestimento dell'altare pronta a cadere in ginocchio, entusiasta di quei bei dipinti che rinsaldavano la sua fede in se stessa, e la coscienza di servire un'alta causa, alla quale tutti dovevano sacrificarsi. Dieci anni durava la guerra coi Mori. Per l'assedio di Granada ella aveva fatto il voto di non togliersi più la camicia di dosso, nonostante ella non fosse insensibile alle belle vesti e alle vanità femminili... E quando finito l'assedio, vinti i Mori, per sempre, sciolto il voto, la camicia a brandelli le cadde di dosso, era di quel colore sporco cui fu dato il nome di color Isabella... La regina, la Grande Donna che si portava dietro in ogni viaggio il cofano col necessario per lavorare. Lavorare, cioè dettare a uno scrivano un decreto dopo l'altro, convocazioni di ufficiali, mandati per gli impiegati di cancelleria in diverse città, documenti su documenti che ella dettava instancabilmente e firmava Yo, la Reina, Io, la regina... La regina su cui il frate Torquemada si curvava, magro, ardente, fosco e terribile, mentre un vento perverso soffiava sulla Spagna e le fiamme dei primi roghi dell'Inquisizione cominciavano ad alzarsi. La regina, davanti alla quale, Cristoforo Colombo piegava il ginocchio, supplice e riconoscente, mentre il suo sguardo incontrava quello della sovrana e come una misteriosa intesa si stabiliva fra loro due. La regina grave, severa, ricca, immobile, statuaria...

Quattro spade nel cuore

E poi c'era la donna. La donna che amava appassionatamente il marito, il quale amava con uguale passione la politica, i raggiri diplomatici, i cavalli e le belle donne. Il marito che era sensuale e libertino, più che la comprendeva, la rispettava, la difendeva, l'aiutava. Doveva bastare questo alla donna! Avevano coniato una medaglia coi loro due profili e intorno il motto: Tanto monta Isabel como Fernando, tanto monta Fernando como Isabel, a significare che l'autorità dei due monarchi aveva ugual valore. E i loro profili apparivano, bellissimi, il che era, nei riguardi di Ferdinando, esatto, ma per lei, Isabella? Ella si sentiva diventare sempre più pesante, col viso sempre meno attraente, se non brutto addirittura. Socchiudeva gli occhi già stretti di natura, stringeva la bocca grande e gonfia, e le gote le si allargavano, diventavan pendule, e il collo si faceva grosso sotto le pesanti catene d'oro. Oh, come le pulsavano le vene alle tempie! la bianca fronte sotto i capelli rossicci si rigava di sudore. Ella era stanca e aveva perduto ogni freschezza di gioventù.

E poi c'erano i figli. Prima era venuta una femmina, battezzata col nome di Isabella, che ella aveva messo al mondo tra mille pericoli, senza gettare un grido. L'erede del trono, Giovanni, era venuto dopo. E, in seguito, Giovanna e Caterina. Quattro figli, quattro spade piantate nel cuore. Isabella sposata e poi vedova, risposata in seconde nozze con Manuel di Portogallo, era morta ed era morto poco dopo il piccolo Michele, il suo unico figliuoletto.

Giovanni, futuro re di Spagna, oggetto di ogni amore e che Isabella allevava con ogni cura per fare di lui il degno dirigente di un popolo, era bello, colto, gentile, musicista, spadaccino, capace di esprimersi in latino come in spagnolo. Si era sposato in gran pompa il giorno di Pasqua del 1496, con la principessa Margherita d'Austria. Egli aveva diciannove anni ed era innamorato alla follia della sua sposa... Troppo amore, dicevano i medici spaventati. Bisogna separare i due sposi. Separarli! disse Isabella sbigottita. Si può forse dividere ciò che Dio ha unito? Ella non poteva credere che l'amore fosse cagione di malattie... E quattro mesi dopo Giovanni era morto. L'erede del trono diventò Giovanna che aveva sposato l'avvenente Filippo d'Austria, così elegante, vigoroso e brillante, una specie di sportsman regale dell'epoca, da essere chiamato Filippo il Bello. Sua moglie impazziva per lui d'amore e di gelosia. Giovanna la Pazza, cominciò a dire la gente e Isabella si ricordava di sua madre; solo che la demenza di sua madre era tranquilla e quella di Giovanna furiosa... In quanto a Caterina, ella aveva sposato in seconde nozze il re d'Inghilterra Enrico VIII, quello delle sei mogli, ed era ripudiata e amareggiata in ogni modo e conduceva una vita solitaria e umiliata di donna reclusa, mentre Anna Bolena, la rivale, trionfava accanto al re.

Colombo, il salvatore

Non un attimo di sollievo al suo cuore, non un momento di riposo. Eppure la Grande Donna risiedeva ora nell'Alhambra, dove raffinati artisti avevano ornato il castello moresco con ogni sorta di bellezza e di lusso. Ma a passeggiare con lei sotto gli arioni porticati, e nei giardini ricchi di fontane pieni di inebbrianti profumi, i suoi figliuoli non c'erano più. La Spagna era unita, la grande organizzatrice poteva riposare, ma che riposo poteva essere per il suo cuore? Un giorno quando Cristoforo Colombo, indossando ricchi vestiti, cappelli colorati e penne ondeggianti, ricevuto come il principe dei principi, era venuto a descriverle il Nuovo Mondo, promettendo tonnellate d'oro, ella aveva guardato il suo scopritore come un inviato di Dio, come un salvatore. Ora non più penuria per la Spagna, non più miseria, ma ricchezza e fortuna e il senso di una nuova grandezza. Ma a lei, personalmente, al suo cuore di madre, a lei abituato ai sacrifici e alla rinuncia, che poteva dire la ricchezza?

Fu alla fine del 1504 che ella cominciò a sentirsi male. Aveva cinquantatre anni soli e si trascinava come una donna decrepita, con le gambe gonfie. I medici si occupavano delle sue gambe e non del suo cuore malato che nessuno poteva guarire. Serena ed operosa fino alla fine, ella impose funerali modesti e andò a dormire il sonno eterno in una tomba finemente intagliata nella Cattedrale di Granada, una tomba per due, poichè Ferdinando, benchè rimasto vedovo sposasse una giovane principessa francese, doveva poi andare a riposare accanto a quella che, per quanto Grande Donna, era stata la più indulgente appassionata e fedele sposa del mondo.

Carola Prosperi

Faith Domergue nel nuovo film «La vendicatrice».

Ombre medioevali in un fosco delitto

Uccise a bastonate la zia creduta una strega - Il crimine di un giovane pastore suggestionato dalle arti di un mago

Frosinone, mercoledì sera.

Ha avuto inizio alle Assise di Frosinone il processo per uno dei più torbidi delitti del dopoguerra che, per l'atrocità con cui fu commesso e per le impressionanti cause che lo determinarono, richiama alla mente le tristi esercitazioni malefiche messe in opera dalle streghe del medioevo.

In questi ultimi tempi la legge è stata chiamata in diverse circostanze ad occuparsi della cosiddetta «magia bianca» cioè di quella praticata dai «guaritori» i quali, nelle grandi città, sono diventati ormai assai numerosi. Senonchè, mentre nelle città la «magia» assume forme, diremo così, più aderenti alla realtà scientifica, nelle campagne da tempo si è assistito ad un pericoloso ritorno alle forme più basse della «magia» praticata quasi con brutalità da ignoranti e avidi stregoni i quali, con eccessiva impronitudine, diffondono intorno alle loro persone un alone di superstizione potente sicchè essi sono, in un certo senso, i veri dominatori della gente sofferente che si rivolge loro per «guarire» da una malattia incurabile o meglio farsi liberare dal malocchio.

Nella campagna romana che da Frosinone si stende fino alle pendici dei monti Lepini — come d'altronde in quasi tutti i paesi del Meridione — la magia nera ed il maleficio, nelle miserevoli condizioni locali di vita, sono armi potenti in mano di pochi cultori della diabolica arte. Questi vivono in una scaltra mistica povertà in oscure grotte e, muniti degli indispensabili strumenti per le loro «fatture», attendono la loro clientela che è sempre numerosa.

Armando Antonietti era un umile pecoraio da poco uscito dall'adolescenza. Cresciuto in questo ambiente dominato sempre dalle ombre e dai fantasmi, avrebbe forse un giorno ritrovato, come a molti accade, il suo naturale equilibrio e derise le facoltà degli stregoni che popolano le pendici dei Lepini se negli ultimi anni la «mala sorte» non avesse troppo spesso visitato la sua casa e quasi distrutto la sua famiglia.

Mente semplice in cuore di fanciullo, fin dalla tenera età aveva trascorso le sue lunghe giornate all'aria aperta senza compagni, nella solitudine dei suoi pensieri. Tornava a casa al tramonto ed allora soltanto poteva dire di essere felice quando sedeva con la madre ed il padre attorno alla modesta tavola per la cena.

Alcuni anni or sono (egli ne aveva quindici), all'improvviso la esistenza laboriosa della famiglia Antonietti fu funestata da un tragico avvenimento: l'ultimo dei figli, di appena sedici mesi, da alcuni giorni febbricitante, si spense tra atroci sofferenze senza che il medico chiamato al suo capezzale riuscisse ad emettere una diagnosi. Poche settimane più tardi anche la madre fu colta da febbri e nonostante le cure amorevoli del marito e dei figli morì fra atroci sofferenze.

Non si sa bene, e forse durante l'escussione dei testimoni potrà essere fatta luce sulla questione, da chi e come si propalò la voce che la famiglia Antonietti era stata «stregata». Questa voce giunse all'orecchio del pastorello il quale dapprima non vi diede eccessiva importanza, ma poi ne parlò con il padre che, uomo di sani principi, la respinse recisamente.

Passato poi a seconde nozze con una contadina del luogo, il padre di Armando sembrava aver riacquistata la serenità quando un giorno anche la seconda moglie fu assalita da febbri e dolori strani per il corpo. L'Antonietti rivelò alla moglie le voci che correvano e costei, durante la malattia, cominciò a cercare di individuare la causa di quei suoi malesseri. Fu fatto forse da qualcuno della famiglia un nome, quello di certa Quintilia Crocca, contadina, sorella della seconda moglie dell'Antonietti, poco benvoluta per i suoi modi in paese.

A poco a poco la voce prese consistenza e la moglie dell'Antonietti cominciò a dire che quando la Crocca metteva piede nel fondo sentiva degli acuti bruciori alle spalle e un forte male alla testa. Subito gli Antonietti si recarono da uno stregone e poi da molti altri. Ma nessuno fu in grado di liberare la donna dalla «fattura». Finalmente capitarono nella grotta di un certo Costantino Di Girolamo, famoso stregone di Maenza, il quale si dichiarò disposto a mettere in azione tutte le sue «forze occulte» per ridare la pace ai suoi clienti perseguitati dalla «strega». Non occorre dire che furono eseguiti i soliti esorcismi finchè il mago decise di ricorrere al più sicuro.

Una notte adunò nel suo antro tutta la famiglia, si fece consegnare gli indumenti che indossavano e li mise a bollire in una grossa pentola. Poi consegnò ad ognuno un grosso bastone perchè battessero i panni non appena estratti dall'acqua. In tal modo ogni colpo dato avrebbe allontanato ogni potere della «strega» che aveva fatto il maleficio. La cerimonia ebbe luogo e quando gli esorcizzati tornarono a casa trovarono sulla porta proprio la «strega» cioè la cognata Quintilia Crocca che dichiarò di sentirsi addosso uno «strano malessere».

Pochi giorni più tardi Armando Antonietti, incontrata la zia in un luogo solitario, la affrontava con un bastone e le fracassava il cranio.

Così si compì questa impressionante vicenda che ha ora il suo triste epilogo alle Assise; tra gli imputati è anche lo stregone che armò la mano omicida.

B. Cerdonio

Elicotteri in servizio fra Sanremo e Nizza

Sanremo, mercoledì sera.

Un servizio di collegamento con elicotteri fra la città di Sanremo e l'aeroporto internazionale di Nizza, è attualmente allo studio. L'eliporto dovrebbe essere costruito in località centrale già scelta.

OROSCOPO di domani

Gli astri: il Sole quadrato alla Luna e questa in sestile a Venere, in quadrato a Giove, in trigono a Nettuno e sestile a Plutone. Influsso violento, repentino, ma buono. [illegible]

... Sagittario; tre o quattro circostanze favorevoli vi metteranno la euforia e vi arricchiranno di successi e di approvazioni. Anche in amore vi sorriderà la fortuna. Tentate dunque in questo giorno, tutte le imprese difficili, perchè trionferete.

Ai nati del Leone, prosperità e benessere per tre ore consecutive dalle 14 alle 17; per quelli della Vergine si consiglia le libere manovre economiche; ai Bilanci, si consiglia la temperanza; ai Capricornini, che superino l'esitazione e l'indecisione; agli Acquariani, successi terapeutici, artistici, lavorativi, [illegible]; ai Pesciani, speranza di riconciliare con una certa persona; agli Arietini, ottimo influsso in tutto, ma solo dalle 8 alle 14; ai tipi del Toro, commercio in centro; ai Gemiani, cordiale accoglienza e ottenimento di un favore.

Il teatro romano risorge a Ventimiglia

Ventimiglia, mercoledì sera.

Da vari anni era stato lanciato il progetto, che interessa tutta la riviera e in particolar modo Bordighera e Sanremo, di attuare nel Teatro romano di Ventimiglia (monumento fino a ieri dimenticato, riportato all'onore del mondo grazie all'abbattimento delle case che ne occultava la scena), spettacoli classici di larga risonanza nazionale ed internazionale. Sembra che oggi si sia giunti alla fase della sua completa realizzazione.

Nei giorni scorsi, infatti, il comune di Ventimiglia ha deliberato lo stanziamento di un milione di lire per il Museo e per la prosecuzione dei lavori di scavo.

Il nostro Teatro romano è effettivamente l'unico che consentirebbe di fare qualcosa di analogo a Siracusa e a Taormina, nell'Italia meridionale. In primo luogo perchè è l'unico conservato per poter dare agli spettacoli quella cornice di ambiente e di illusione classica che è uno dei principali coefficienti di riuscita. Non c'è bisogno neppure di restaurarlo; basta completare qualche parte. Esso può contenere oggi 2000 persone e, raddoppiando le gradinate come era in antico, anche 4 o 5 mila. In secondo luogo perchè il teatro, conservato nella sua struttura originale, ha una acustica meravigliosa che lo renderà adatto allo scopo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45-143

Alfieri: ore 21: Black and White.
Carignano: Comp. Cimara-Pagnani-Ferro, ore 21: «Tre maschi e una femmina» di Roger Ferdinand. Novità.
Il Teatro (Comp. stabile) ore 21: «Tempo in prestito» di Osborn.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-322 ore 17-19; 21-1 Orch. Aldo Caramia, canta L. Benevene.
Castellino 17-21: Orch. Rosa Oliot.
Faro: Varietà: v. C. Medici, 115.
Gaudio: ore 16 e 21 Or. Trabucchi.
Gay Dance: 17 e 21 Or. Angelini.
Hollywood Dance: Gran Serata.
La Perla: ore 21 Orch. Mildiego.
Principe: ore 21 Orch. Ossatti.
Trocadero, v. Giolitti 1, t. 553-771. Ore 17 e 21-1 Orchestra Cassamatta.

Augustus Night Club v. Roma 90: Arte var. Or. Tony Mollis. Paresis
Columbia Dance v. Gallo 5 bis, tel. 60-143. Orch. Armand. Attrazioni.
Salotti Dance: via Cavour 6, tel. 44-790: Orch. Bianchi ore 21,30-3.
La Perroquet Dance via Gallo 15: Orchestra Deiana. Attrazioni.
Maison des Artistes, p. F. Carlo 185. Danze 17; 21: Trio Allegriti.
Taverneta Bar Sestriere Amandola 10: Compl. Di Nunzio, cant. G. Kareva, G. Laria. Danze altr. 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il fiume rosso» John Wayne, M. Clift, J. Dru.
Astor: «Persiane chiuse» M. Girotti, E. Rossi. Vietato minori a. 16.
Corso: «La sanguinaria» con Peggy Cummins, John Dall.
Doria: «Viale del tramonto» Gloria Swanson, William Holden.
Lux: «Stromboli» di R. Rossellini con I. Bergman. Prezzi normali feriali ingresso L. 300.
Metro-Cristallo: «Cavalcata d'eroi» Carlo Del Poggio, Cesare Danova. Prenotazioni «Via col vento».
Reposi: «Rio Bravo» John Wayne, M. O'Hara. Regia John Ford.
Torino: «Pelle di bronzo» techn. Maureen O'Hara, McCarey. Ap. 10.
Vittoria: «Arrivano i nostri» W. Chiari, Mario Riva. Prezzi normali feriali ingresso L. 300.

Alexandra: «Barriera a Settentrione» A. Nazzari, L. Tranker, Hal.
Alpi: «Figlia del mendicante».
Ariston: «Ballerine in bicicletta» Silvana Pampanini, Croccolo.
Augustus: «La gloriosa avventura», G. Cooper, A. Leeds, D. Niven.
Capitol: «I ridanati sconosciuti» Judy Garland, Van Johnson.
Faro: «Cronaca di un amore», Massimo Girotti, Lucia Bosè.
Hollywood: «Il ranch delle 3 campane», tech. J. Mc Crea, A. Smith.
Ideal: «Il canto dell'uomo ombra» Mirna Loy, W. Powell e Comp. Riv. Pistoni-Rizzo 15,15 21,15.
Massimo: «La volpe» J. Jones tech.
Nazionale: «Ranch delle 3 campane» Tech. Mc Crea, A. Smith. Pl. 100.
Principe: «Ranch delle 3 campane», tech. Mc Crea, A. Smith U. 22.
Statuto: «La volpe», technicolor.

Asti: «La corona di ferro». Ap. 10.
Mignon: «Incontro pericoloso». 2 film.
Olimpia: «La corsara» technicol.
Po: «La rosa nera» technicolor.
P. Nuova: «Cavalieri del cielo».
Regina: «Arrivato cavaliere». Var.
Romano: «Per tutta la vita» e Rivista Ferrero 15,15 e 21,15.
S. Felice: «Siamo tutti così» Loretta Young, Warner Baxter.

Esperia: «Fortuna è bionda» Turner.
Imperiale: «Desiderami» Varietà.
Italiano: «Indodelmente tua».
Mirafiori: «Lama Toledo» Ap. 15.
Vintaglio: «Davide Copperfield».

Eliseo: «Capitan China» J. Wayne.
Frejus: «Ossa della bella» Nazzari. Nuova Riv. Sonetto D'Angiò.
S. Paolo: «Squali della morte».

Corallo: «Le 5 piume» technicolor.
Eridano: «La rosa di Bagdad» tech.
Grosso: «Storia di una capinera».
Radium: «Sepolcro indiano».
V. Veneto: «Il brigante Musolino» Silvana Mangano, Amedeo Nazzari.

Astra: «Vacanze al Messico» tech.
Bernini: «Non puoi impedirmi d'amare» Gary Grant, C. Lombard.
Excelsior: «Cielo di fuoco» G. Peck.
Odeon: Abbandonata viaggio nozze.

Adua: «Fabbricante di pane» e Var.
Aurora: Un vagab. corte Francia.
Brescia: «I 3 moschettieri», techn.
Faro: «L'amante indiana», in technicolor, James Stewart.
Palermo: «Isola della gloria».
Sociale: «Ziegfeld Follies».

Gabiria: «Ambra» techn. Darnell.
Colosseo: «Delitto al microscopio».
Italia: «Safari» D. Fairbanks.
Moderno: «Saigon» Alan Ladd.
Piemonte: «Sei mogli Barbablù» Totò.
S. Carlo (Nichelino): «Altra parte della foresta».
Spezia: «Gioventù traviata» Banni.

Alba: Assassino misterioso Gianni.
Apollo: «Santo disonore».
Ritz: «Cenerentola» technicolor.
Lucento: «Safari» Fairbanks e Rivista Telma-Ciabotto-Orbechi.
Lutrario: «Canto dell'India». Sabù.

Primi passi per Portogallo-Italia

Oggi a Milano allenamento azzurro

Manca solo Giovannini fra i 22 convocati

Questa la formazione che prova col Modena

(Dal nostro corrispondente)

Milano, mercoledì sera.

Alle ore 15 ventun candidati azzurri, ossia tutti i calciatori convocati a Milano meno Giovannini (Inter) che s'è dichiarato invalido per un'infezione al piede destro, saranno allo stadio di San Siro per il primo incontro di selezione e allenamento in vista della partita Portogallo-Italia che verrà disputata l'8 aprile a Lisbona.

In un angolo appartato dell'albergo Beretta, Busini e Combi hanno discusso a lungo per trovare un orientamento comune; in un altro angolo il segretario Biancone e l'allenatore Bigogno si sono interessati della parte logistica e organizzativa del raduno.

I giocatori sono stati assediati dalle solite frotte di cacciatori di autografi sbucati chissà da dove, dato il severo servizio d'ordine predisposto all'ingresso. Un tifoso venuto appositamente da Brescia ha detto a Parola con voce triste: «Per colpa vostra sono quindici giorni che non leggo i giornali».

Del resto i tre commissari azzurri non avevano potuto fare a meno di tentare in conciliaboli segreti una diagnosi minuta della grande ammalata del torneo, ossia della Juventus. Secondo Combi l'offuscamento di forma della squadra campione sarebbe dovuto alla monotonia di un allenamento troppo uniforme. «Lentezza col pallone, lentezza senza pallone, la squadra appare appesantita e anche sfiduciata», ha concluso amaramente Combi.

Ma poi è intervenuto Cappello, ad avvertire che tutto andrà a posto perchè l'Inter batterà il Milan, poi il Bologna batterà tutte e due le squadre milanesi e lo scudetto ritornerà in causa. Mancava però Lorenzi, il folletto caustico della compagnia, a stuzzicare i più suscettibili, e l'unico nerazzurro, Giovannini, era in apprensione per la giovane moglie gravemente ammalata.

I primi ad arrivare sono stati Magli e Pandolfini da Firenze; l'ultimo a farsi vedere è stato Casari, che aveva anzi telefonato da Bergamo per rimandare a stamane il suo arrivo (e la proroga non gli è stata concessa da Biancone).

Il Modena, brillante protagonista del torneo dei cadetti, giocherà due tempi di 45 minuti, l'uno contro una prima formazione, che dovrebbe essere presumibilmente questa: Casari (Napoli); Silvestri (Milan), Manente (Juventus); Annovazzi (Milan), Parola (Juventus), Tognon (Milan); Burini (Milan), Boniperti (Juventus), Amadei (Napoli), Cappello (Bologna), Carapellese (Torino).

Gli altri candidati presenti, ossia Viola (Juventus), Antonazzi (Lazio), Grosso (Triestina), Mari (Juventus), Magli (Fiorentina), Mucinelli (Juventus), Cervellati (Bologna), Gei (Sampdoria), Pandolfini (Fiorentina) e Turconi (Como), saranno inseriti nello schieramento, consentendo le combinazioni previste dalla commissione tecnica, oppure suggerite dalle indicazioni dell'allenamento. Il fondo dello stadio di San Siro risulta appesantito dalle pioggia.

Leo Cattini

Il Tacu Boys a Pasqua invitato a Grenoble

Con la vittoria per 6 a 3 ottenuta domenica nel «ricupero» sul campo dell'Alessandria, i rugbisti del Tacu Boys hanno portato a termine la loro eccezionale impresa nel campionato di serie B, impresa che non trova facilmente riscontro nella storia del rugby italiano. Infatti i biancoverdi torinesi — studenti, in massima parte — hanno fatto nel torneo ora concluso una lusinghiera collezione di primati: dodici partite disputate, dodici vinte, ventiquattro punti, 374 punti segnati (superati solo dalla Juventus Milano con 193) e 15 subiti (soltanto il Treviso, del girone B, ha fatto meglio subendone solo 9). Con questo mirabile comportamento che le aride cifre illuminano a sufficienza, i biancoverdi sono riusciti a terminare il torneo con quattro lunghezze di vantaggio sulla seconda classificata.

I ragazzi di Ardissone dovranno ora affrontare il girone nazionale di qualificazione per l'ammissione in serie A. Le difficoltà per raggiungere la promozione saranno molte, perchè gli avversari si presentano di valore [illegible] maggiore di quelli umiliati dal Tacu Boys nel girone eliminatorio, ma le speranze di una vittoria finale dei «quindici» torinesi sono egualmente molte.

Non sappiamo se, in caso di promozione, il Tacu Boys — la cui cassa non brilla per eccessiva floridezza — sarà in grado di affrontare il gravoso onere finanziario della partecipazione al campionato di serie A. Siamo comunque certi che la Federazione rugby, la quale è salda finanziariamente e tiene in modo particolare allo sviluppo del gioco a quindici a Torino, allorchè se ne presenterà il caso non si lascierà sfuggire l'occasione di dimostrare le sue buone intenzioni nei riguardi dello sport rugbistico torinese.

Le finali, a cui partecipano, oltre al Tacu Boys, Juventus, Treviso, Rho, Aquila, P.U.R. Bologna, inizieranno domenica 25 corrente, giorno di Pasqua, avendo in programma i confronti fra i torinesi e il Rho (al Motovelodromo), Aquila-Juventus e Treviso-P.U.R. Bologna. Ma i biancoverdi hanno ottenuto dal C.O.G. che la loro gara fosse anticipata a domenica 18 c. m., poichè a Pasqua essi sono stati invitati a disputare un incontro amichevole sul campo del Jarrie di Grenoble.

La caduta di Fausto: parla Bertolino

Io, imputato

Bertolino, a destra, nella sua fonderia. (foto Moisio)

Nella polemica per l'incidente di Fausto Coppi sulla pista di Torino, «Stampa Sera», che è stata la prima a muovere obbiettive e serene osservazioni circa l'arrivo in pista, ha voluto che si inserisse ora il presidente del Comitato Regionale Piemontese dell'UVI Luigi Bertolino, a cui si vuol attribuire la responsabilità del fatto. Troppe affrettate accuse sono state lanciate contro di lui dimenticando quanto il dirigente torinese ha fatto durante quasi mezzo secolo, disinteressatamente e generosamente, per il ciclismo non solo piemontese. E' giusto, e interessante sentire ora la sua parola.

Il velocipede non l'ho inventato io, Luigi Bertolino, e nemmeno ho costruito la prima bicicletta. Però una seria esperienza di gare e di ciclismo [illegible] dal 1901 correvo su strade e su velodromi con bello e con cattivo tempo e dal 1911 ad oggi ho organizzato migliaia di competizioni.

Queste le scrivo, chiedendo scusa se parlo in persona prima: è una manchevolezza giornalistica, ma agli imputati è concesso affermare «io mi difendo». Quando le scrivo, dico, per me stesso, perchè se leggo la valanga di critiche che si è abbattuta su di me sono preso dal dubbio che tutto il mio passato sportivo sia soltanto un sogno. Un bel sogno, che ricorda i tempi in cui si ritenevano gli uomini per la loro idea e se si vuole per i loro sbagli ma nel mondo dello sport non si dimenticava la passione e non si accusava di venalità chi dà quel che [illegible] anche finanziariamente per aiutare le manifestazioni.

Le parole oggi contano poco: valgono le cifre. Ebbene, per chi ha avuto la meschina idea di accusarmi di aver ordinato l'arrivo sul Velodromo per salvare l'incasso faccio presente che la Società Incremento Motovelodromo di cui sono presidente «lavora» in perdita dal giorno della sua costituzione. Il bilancio dei suoi tre anni di vita comporta un deficit complessivo di due milioni e mezzo di lire. I dati registrati sono a disposizione di tutti sui libri sociali.

Con me altri «imputati» hanno provveduto a quadrare il passivo. Tutto questo naturalmente, per poter guadagnare somme favolose in occasione degli arrivi della Milano-Torino. Particolare da non dimenticare è che domenica scorsa ad un certo momento sono stati aperti gratuitamente i cancelli al pubblico. Quando si vuol salvare la cassetta...

Meglio è aprire un libro di ciclismo e mi capita sotto gli occhi una fotografia dell'arrivo al Velodromo della Milano-Torino del 1921 vinta da Gay davanti a Brunero, Aymo e Girardengo dove si vedono ombrelli, impermeabili e corridori infangati. Nella dirittura solo elogi per l'organizzazione. Proprio al Velodromo, dicevo, si è «arrivati» moltissime altre volte con la pioggia ma nessuno ha mai sollevato obbiezioni poichè tutto era andato bene. Davanti all'U.V.I., a cui sarò ben lieto di presentarmi per esporre le mie ragioni nell'inchiesta che non solo non temo, ma desidero, esporrò i motivi tecnici per cui ho lasciato che il traguardo finale rimanesse sul rettilineo di corso Casale dato anche in caso di maltempo, è difficile evitare. Spiegherò anche che quando ho fatto telefonare da Biella per dare questa disposizione il quartetto di corridori in fuga faceva ritenere probabile un arrivo isolato ed era mia preoccupazione che anche gli altri corridori potessero essere ben classificati, come solo si può fare nell'interno di una pista. Erano presenti parecchie persone interessate e con responsabilità ufficiali al momento della telefonata. Nessuno ha prestato un incidente dovuto a fatalità.

Io, imputato di aver servito per 50 anni lo sport, mi difenderò. E le prime parole che potrò citare sono quelle di Coppi. Ieri quando sono stato a visitarlo egli mi ha dichiarato spontaneamente: «La caduta è imputabile all'urto della mia ruota anteriore contro quella posteriore di Martini. L'arrivo al Motovelodromo era senz'altro più regolare che non sulla strada. La colpa della mia caduta è solo di un destino avverso».

Grazie, Fausto, tra sportivi veri ci si intende.

Luigi Bertolino

Boniperti (a sinistra) ed Annovazzi al raduno degli «azzurri» per l'allenamento odierno di Milano. (Publifoto)

Tournée dei sud-americani

Il San Paolo visiterà dodici paesi europei

La squadra del San Paolo, che fu più volte campione del Brasile in passato, e che si è classificata quest'anno al secondo posto nel campionato dello stato di San Paolo, dietro il Palmeiras, arriverà a giorni in Europa.

Ecco le tappe del suo lungo viaggio nel continente:

Marzo 18: Lisbona contro lo Sporting Club; 25: Ginevra contro Squadra mista ginevrina; 28: Losanna contro Squadra mista svizzera; 30: Genova contro il Genoa.

Aprile 1: Bruxelles contro Squadra mista di Bruxelles; 5: Liegi contro Squadra mista di Liegi; 7: Saarbruck contro il Saarbrucken F. C.; 11: Rotterdam contro Squadra mista olandese; 13: Norimberga contro Squadra F. C. Nürnberg; 14: Monaco contro il München 1860; 19: Parigi contro il Racing Club; 21: Vienna contro l'Austria di Vienna; 25: Roma contro la Lazio; 28: Copenaghen contro il K. B. di Copenaghen; 31: Malmoe contro il Malmo F. F.

Maggio: 3: Madrid contro il Real Madrid; 6: Bilbao contro l'Athletic di Bilbao; 9: Valencia contro il Valencia; 13: Salamanca contro il Salamanca; 16: Norrköping contro il Norrköping; 20: Helsingborg contro lo Helsingborg; 22: Göteborg contro il Göteborg.

L'assenza del campionissimo rende più aperta la lotta

Che cosa potrà essere la Sanremo senza Coppi

Non è il caso di dire: «Le Roi est mort! Vive le Roi!»; ovviamente Fausto Coppi è tutt'altro che perduto per le corse ma soltanto temporaneamente impossibilitato a parteciparvi; ma poichè la sua assenza dalle competizioni durerà almeno due mesi, per tutto questo tempo la scena sportiva rimarrà priva della sua figura, con conseguenze facilmente immaginabili.

E' su queste conseguenze che vogliamo dire qualche parola, giacchè non ci si può mettere a parlare di quanto potrà verificarsi o di quanto potrà fare questo o quel corridore nell'ormai vicina (lunedì) Milano-Sanremo, se non ci soffermassimo almeno un momento a considerare la situazione del ciclismo internazionale come si presenta dopo il doloroso incidente che tutti conosciamo. E' tanto evidente che l'assenza di Coppi porta un grave colpo all'interesse di tutte le corse della primavera (con esclusione, speriamo, del Giro d'Italia); che la costernazione degli sportivi non è limitata a quelli del nostro paese ma è sentita anche oltre frontiera, da quanti in Francia e in Belgio auspicavano di rivedere sulle loro strade il grande campione italiano per la sua «rentrée» dopo tanto tempo che ne mancava. Ripetere che Coppi è considerato unanimemente come il N. 1 anche in campo internazionale è come scoprire una seconda volta la polvere da sparo; e che egli non abbia potuto mettere la sua firma sotto una vittoria dal giorno che ritornò alle corse dopo l'incidente di Primolano per nulla diminuisce il profondo significato che avrebbe avuto la sua riapparizione su quelle strade e davanti a quelle folle in occasione della Parigi-Roubaix e della Freccia Vallone, le due «classiche» che l'anno scorso gli offrirono il destro di riportarvi due clamorosi trionfi.

Ma più del rammarico e del rimpianto per ciò che poteva essere e purtroppo non sarà nella carriera di questo campione il suo ritorno alle attese competizioni all'estero, un avvenimento ben più nostro e più vicino al cuore degli sportivi italiani è costretto a sopportare le conseguenze di tanta sfortuna, diciamo la Milano-Sanremo. Ora è dovere un po' di tutti nel superare questo momento di sconforto e, pur senza nasconderci la gravità dell'accaduto, non indugiare su quanto è avvenuto, sebbene guardare freddamente e lucidamente a ciò che avverrà. Non ce ne voglia, Fausto, se lo lasciamo nel suo lettuccio d'ospedale; lo sport è vita, è ansia di procedere, è anelito di lotta, ardore di competizione; ora ci tocca ritornare sulla strada assieme ai corridori che lunedì all'alba riprenderanno a solcarla, e la prima domanda che ci poniamo è questa: — Come si presenta la «Sanremo» senza Coppi?

Noi qui nei giornali sul quale discorriamo di ciclismo, tanti colleghi di Milano, Bologna, Roma eccetera, tutti abbiamo domenica potuto farci un'idea chiara e concorde delle condizioni di forma e delle possibilità di classe dei corridori a pochi giorni dalla «classicissima». Per avverci che siano stati il clima e l'ambiente, accettuato quello dell'arrivo al Motovelodromo nessun incidente è avvenuto non dico a turbare la regolarità della «prova generale» ma ad impedire agli attori più in vista di fare interamente e limpidamente la propria corsa. Può darsi che qualcuno fosse ancora a corto d'allenamento, e nel faticoso finale gli siano mancate le forze (e questo può essere il caso di Luciano Maggini e di qualche altro); per costoro, il lavoro compiuto domenica e un paio di uscite in settimana li porteranno più avanti in fatto di preparazione; ma voglio dire che c'è un pugno di uomini che si sono mostrati talmente superiori alla massa dei concorrenti da poterci a cuor tranquillo indurci a considerarli come davvero destinati ad assumere nella «Sanremo» un ruolo di primaria importanza. Questi uomini sono nè più nè meno che i compagni di Coppi nell'ultima parte della corsa: sono Magni e Soldani, sono Martini e Minardi ed Albani.

Si dovrà dunque parlare di essi, oltre — naturalmente — tener calcolo delle possibili «rivelazioni» e, soprattutto, senza dimenticare che dalla Parigi-Nizza ci tornerà un redivivo «vecchietto» capace di far vedere i sorci verdi a chiunque; si dovrà parlare di essi per tentare d'antivedere quale ruolo o tattica o difesa da parte italiana verranno escogitate per arginare e poi battere in breccia la minaccia straniera, poche volte come questa seriamente pericolosa. Con Coppi che chiaramente aveva mostrato di essere avviato a raggiungere con un ultimo paio di allenamenti la forma de' suoi giorni migliori (ed egli stesso ce lo ha confermato ieri), con un Coppi di questo calibro e con questo morale non ci sarebbe stato altro da aspettarci che, sì, la continuazione del suo duello con Soldani sugli estremi promontori della Riviera, ma anche e soprattutto la certezza che sul capo Berta se non prima il bianco-celeste sarebbe partito all'attacco per ripetere il fantastico ancora riuscitogli due anni fa contro Fachleitner ma fallito nel '50 con le ricordate conseguenze.

Probabile che uno o due stranieri (fra essi sicuramente Bobet) in quel momento sarebbero stati in loro compagnia: e in questo caso non si sta a dire quale attrentissima mischia si sarebbe accesa per iniziativa del risorto Campionissimo; ma adesso che Soldani è rimasto solo, verrà o sarà egli in grado di sostituire Coppi anche nel ruolo di attaccante, in tal modo mostrandoci l'effettiva maturità della sua classe (che non neghiamo), ma che è suo dovere finalmente affermare col piglio e la risolutezza del genuino Campione?

Vittorio Varale

Ieri festeggiato Depetrini

Ventun anno di carriera senza un'ammonizione

«Caro Depetrini, proprio io che ho dovuto darti un dispiacere verso il termine della tua carriera azzurra sono lieto di consegnarti la medaglia d'oro che gli amici ti offrono per festeggiare il traguardo dei 35 anni raggiunto mentre sei ancora validamente in attività come calciatore, e mentre sei un esempio a tutti i giocatori».

Così Vittorio Pozzo ha detto al mediano granata durante la riunione tenutasi ieri nel salone di un bar del centro. L'episodio accennato dall'ex-commissario tecnico riguarda la preparazione ai campionati mondiali del 1938. Depetrini aveva i numeri per essere incluso nella rosa degli azzurri, ma altri giocatori potevano adattarsi a più ruoli, così il mediano dovette restare a casa. Accettò l'esclusione con serena disciplina, con quella stessa compostezza per cui ha potuto giocare ventun anno nel campionato di serie A senza avere nemmeno un'ammonizione.

Quasi a ricordare la lunga carriera del calciatore piemontese il figlio di Biressi aveva presentato al festeggiato un mazzo di fiori legati con nastri bianchi (Pro Vercelli), bianco-neri (Juventus) e granata (Torino), con i colori cioè delle tre società a cui ha appartenuto Depetrini.

Alla riunione erano presenti quasi tutti i calciatori del Torino, Borel e altri dirigenti del sodalizio di via Alfieri e in più Bertuccelli, Bizzotto, Boniforti, della Juventus, con l'allenatore dei giovani Bertolini.

Piola, Ferraris II (da Vercelli), Copernico, Parola, Boniperti, Bigogno e altri avevano mandato telegrammi ed anche Coppi aveva fatto pervenire i suoi auguri.

In precedenza sul campo Torino il comm. Novo aveva offerto al giocatore un artistico cofanetto.

Depetrini (a sinistra) e Vittorio Pozzo.

Kubler corre sabato la Neuchâtel-Ginevra

Sabato prossimo il caposquadra della «Fréjus», Ferdy Kubler, farà l'ultimo allenamento «pratico» per la Sanremo, allineandosi al via della Neuchâtel-Ginevra, gara internazionale di 146 km.

Alla competizione elvetica parteciperanno probabilmente anche i grigio-rossi della «Fréjus» Ferrari e Fedroni.

● La strada per il Sestriere è bloccata da Pragelato.

Sette in fuga nella Nevers-Saint Etienne

Bartali (con il gruppo) a tre minuti

(Nostro servizio particolare)

Nevers, mercoledì sera.

La burrasca di pioggia e di vento che ha imperversato ieri nella parte finale della Parigi-Nizza rendendola durissima, non accenna a calmarsi ed anche oggi le pessime condizioni atmosferiche costituiranno un severo handicap per i muscoli dei corridori che già ieri furono sottoposti a un duro collaudo.

Queste previsioni non sono però di natura tale da inquietare Gino Bartali, i cui eccezionali mezzi sono rifulsi ieri mentre più violenta si scatenava la bufera. Il toscano, che ha dimostrato di essere perfettamente sicuro del fatto suo, si è presentato stamane al controllo di partenza con una puntualità esemplare.

Egli ci ha confessato che unica sua preoccupazione è quella che gli organizzatori decidano, dato il perdurare del maltempo, di modificare l'itinerario della terza tappa, le cui difficoltà dovranno offrirgli l'occasione di imporre la legge del più agguerrito.

Le montagne russe disseminate lungo i 280 km. della Nevers-St. Etienne, offriranno tuttavia oggi stesso un interessante prologo alla «tappona» di domani. La partenza è stata data alle ore 10 precise e la solita sfuriata all'uscita dalla città, già ha provocato una prima selezione. Gli italiani controllano la corsa nelle prime posizioni del plotone.

Ma l'ardore combattivo pare debba essere anche oggi monopolio dei belgi e dei francesi i quali, alla uscita dal villaggio di S. Pierre le Moutier (km. 30) sferrano un primo attacco.

Sette uomini, fra i quali Bobet, Mahé, Geminiani e il belga Depredhomme riescono a staccarsi e transitano a Moulins (km. 54) con tre minuti di vantaggio sul plotone nel quale gli italiani, con Bartali passando decisamente al comando, danno la impressione di volersi impegnare a liquidare lo sconfinaggio.

La lavagna dei motociclisti di servizio, ci informa intanto che il francese Lauredi, vittima probabilmente dello sforzo di ieri, è stato costretto ad abbandonare subito dopo la partenza.

Manlio Bordi

Per Roma-Genoa

Si decide stasera la sede del campo

MILANO, mercoledì sera.

(c.). Questa sera la Lega Nazionale comunicherà la sede dell'incontro Roma-Genoa. Molte società hanno offerto i loro campi per ospitare le due squadre, dichiarandosi disposte a rimandare a lunedì la propria partita, ma la Lega cercherà di andare incontro, nei limiti del possibile, ai desideri espressi dalle società.

Il Genoa preferirebbe un campo toscano (che dovrebbe essere di serie B perchè il terreno della Fiorentina è occupato), invece la Roma avrebbe indicato Terni.

Farina da Coppi

Il campione del mondo di automobilismo, Nino Farina, ha voluto far pervenire i suoi auguri a Coppi. Egli ha visitato stamane verso mezzogiorno l'asso della bicicletta.

Coppi ha trascorso una notte tranquilla. La febbre è quasi del tutto scomparsa.

Le incognite del Totocalcio

Milan-Como: tutto lascia prevedere una nuova affermazione dei rossoneri milanisti. L'Inter, invece, andrà a Genova ad incontrare la Sampdoria, altra squadra in zona tutt'altro che tranquilla; nulla da dire sulle possibilità dei nero-azzurri, però anche i sampdoriani contano su un impianto di gioco notevole. Ed eccoci alla Juventus: la squadra antigune del torneo, partita per il successo pieno, è riuscita in queste ultime quattro domeniche a perdere 5 degli 8 punti in palio. Orbene Carlamente si, [illegible] hanno giocato male i bianconeri domenica scorsa, che si può essere certi che al Vomero faranno meglio. Come già tempo fa per l'Inter, potrebbe toccare al Napoli tenere a battesimo una Juventus tutta nuova.

Se per Fiorentina-Lazio il pronostico pende per i padroni di casa, non si può dimenticare che i laziali hanno fatto punti a Milano, a Torino ed altrove (15). In Bologna-Atalanta, Pro Patria-Palermo e Udinese-Padova si può prevedere un successo dei padroni di casa, mentre la Triestina va a Lucca con qualche speranza, ed il Genoa incontrerà su campo neutro ancora da designare l'incognita del confronto con la Roma: questa partita è la più interessante fra quelle in programma domenica. Segue nell'ordine Torino-Novara, scontro fra squadre in pericolo, e con risultato piuttosto incerto, anche se i granata paiono avviati sulla strada di un miglior rendimento.

Nella B c'è la Spal che va a Brescia in difficilissima trasferta; ed altrettanto può dirsi del Legnano impegnato a Siracusa; più facile per la modesta elevatura dell'avversario il viaggio del Modena a Saragno.

1 Bologna (30)-Atalanta (30)
X 1 Fiorentina (31)-Lazio (33)
1 X Lucchese (18)-Triestina (24)
1 Milan (46)-Como (26)
X 2 Napoli (33)-Juventus (42)
1 Pro Patria (34)-Palermo (27)
1 Roma (17)-Genoa (19)
1 X Sampdoria (22)-Inter (43)
1 X Torino (22)-Novara (23)
1 Udinese (30)-Padova (21)
X Brescia (37)-Spal (41)
1 X Saragno (13)-Modena (36)
X Siracusa (27)-Legnano (30)
1 Venezia (30)-Salernit. (27)
1 Spezia (30)-Messina (37)

NUOVA STAMPA SERA

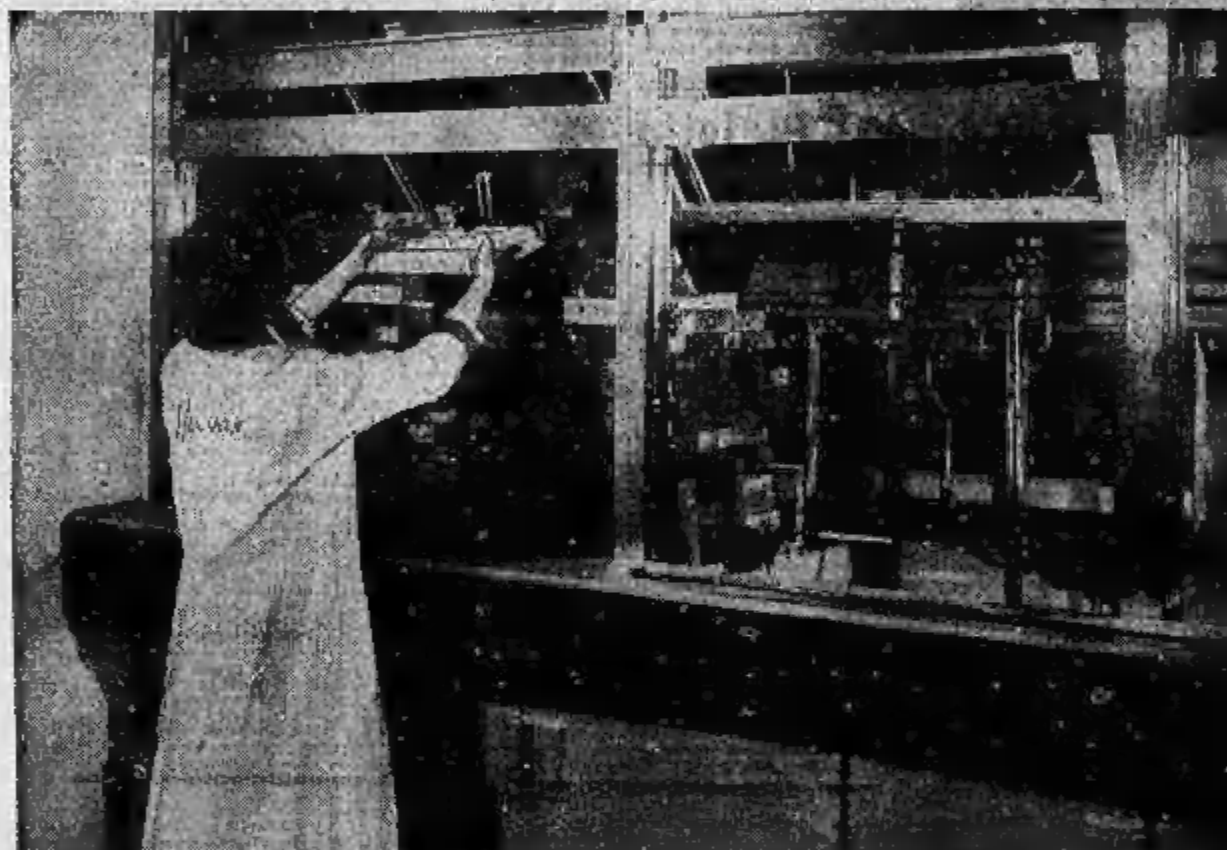
TORINO Anno V - N. 62
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

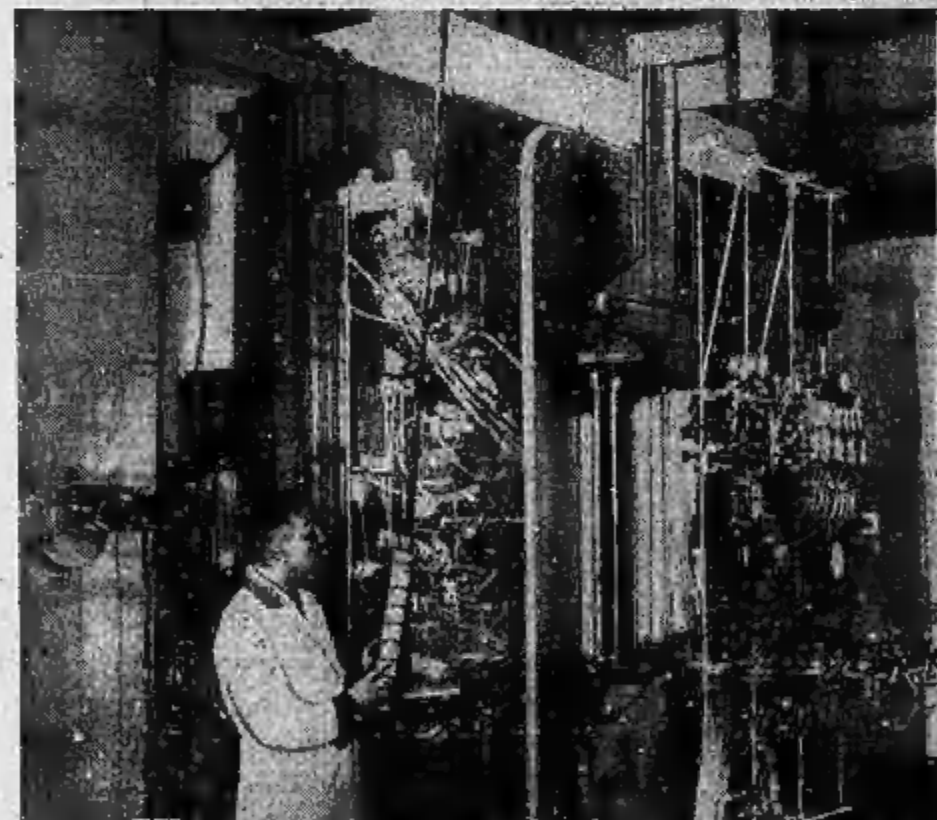
MERCOLEDI'-GIOVEDDI'
14-15 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

L'obiettivo in un laboratorio di ricerche nucleari

A Upton, presso New York, si producono isotopi radioattivi bombardando con neutroni, nella pila atomica, elementi diversi - Gli isotopi radioattivi rendono grandi servizi alla medicina, alla metallurgia e nei laboratori atomici

Una veduta del laboratorio nel quale vengono prodotti artificialmente gli atomi radioattivi.

Una soluzione contenente uranio è rinchiusa entro una cella di cemento e riscaldata da lampade a raggi infrarossi. Nel corso dell'esperimento si separano dall'uranio gli isotopi radioattivi degli elementi trattati. (Publifoto)

Un vassoio contenente uova con embrioni di pulcini viene deposto in una speciale cella per essere bombardato con raggi atomici. Un virus è stato iniettato in precedenza nelle uova. L'esperimento servirà per studiare gli effetti delle radiazioni sui virus e sui bacilli.

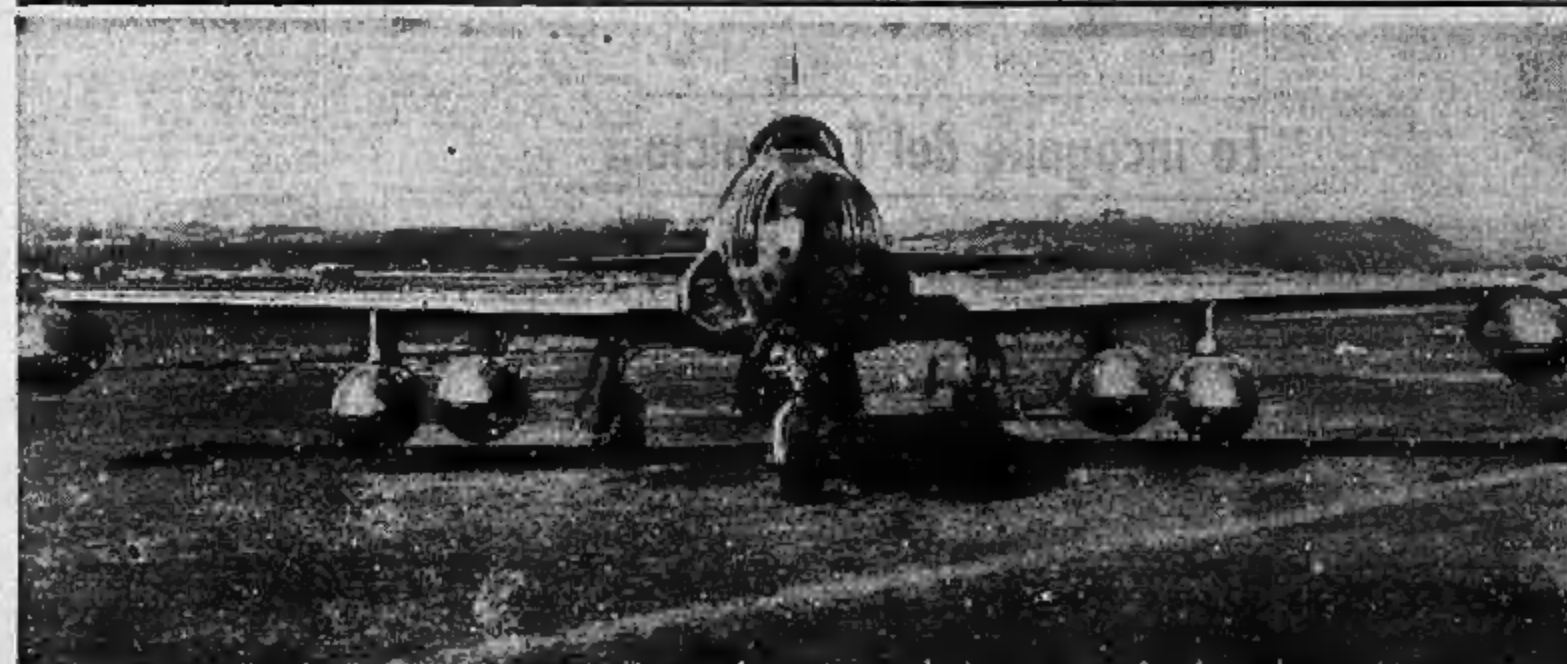
A sinistra la cella ove viene eliminata la radioattività residua degli apparecchi. In primo piano la gru che trasporta parti di apparecchi pesanti. In fondo, si predispone la separazione chimica delle sostanze rese radioattive dall'uranio

Gli apparecchi di controllo posti all'esterno della pila atomica

Si osserva la struttura cellulare della pila mediante un apparecchio televisivo collegato a un cannocchiale

Vacanze in Florida

Toni Gaines, cantante americana, passa un periodo di riposo a Cipress Garden, in Florida. (Publifoto)

Per l'ora del tè

Pantaloni di seta e gonna a strisce alternate di organdi bianco e seta azzurra. Creazione parigina.

Sei bombe al napalm per un caccia a reazione "F 80,,

Le bombe al napalm costituiscono uno dei mezzi più efficaci per la distruzione degli obiettivi nemici in Corea. Questo caccia a reazione «Lockheed F. 80» ne ha in dotazione 6 che sganccerà da bassa quota provocando vasti incendi. (Publifoto)

Biancheria militare al sole della Corea

Due carri armati statunitensi sostano in una località della Corea in attesa dell'ordine di movimento. Ne approfittano gli equipaggi per asciugare la biancheria al sole. (Publifoto)